

Il giardino botanico alpino alle Viote di Monte Bondone

Gino Tomasi

Direttore emerito del Museo Tridentino di Scienza Naturali

Le sollecitazioni per la creazione di un Giardino botanico alpino in prossimità di Trento, provenienti da vari ambienti scientifici nazionali, furono accolte nel 1938 dal Direttivo del Museo di Storia Naturale di Trento, convinto della grande opportunità di dotare la città di una struttura al servizio della scienza e nel contempo di una affascinante offerta di informazione naturalistica in grado di garantire un grande ed allargato richiamo di studiosi e visitatori.

L'iniziativa fu affidata ad uno specialista di alto livello, il prof. Lino Vaccari, direttore del celebre Giardino "Chanousia" del Piccolo San Bernardo, che subito si adoperò per la sua progettazione. Parteciparono a questo intento, oltre al direttore del Museo dott. Lino Bonomi, il prof. Giuseppe Dalla Fior, affermato studioso di floristica, il dott. Vittorio Emanuele Fabbro, presidente della SAT, e il geom. Vittorio Conci, in qualità di tecnico. Preliminare ad ogni altra iniziativa fu la ricerca, sulla montagna più vicina e cara ai trentini, il Monte Bondone, di un ambiente che presentasse una favorevole concomitanza dei delicati requisiti richiesti: quota opportuna, esposizione, rifornimento idrico, accessibilità, assetto pedologico ecc. Dopo una accurata esplorazione dei siti indicabili, le migliori condizioni furono riconosciute nella zona delle Viote, dove alle positive situazioni fisiche si aggiungeva anche la generosa messa a disposizione del terreno sia da parte del Comune di Trento, ma soprattutto della SAT, proprietaria del Rifugio antistante all'

Orto e di parte del terreno circostante, che anche in questa occasione diede prova della sua collaborazione e del concreto appoggio a tale condivisa finalità.

La gestione, dopo in primo periodo di avviamento, fu effettuata in forma consorziale dal 1947 al 1953, e permise in tal modo di attuare gli intendimenti di informazione floristica, estendendola anche a settori di interesse produttivo ed officinale, con partico-



Giardino botanico, panoramica

APPUNTI



Saxifraga burserana

lare impegno nei riguardi della coltivazione del rabarbaro cinese. Queste scelte di nuovi impianti, motivate soprattutto dai vantaggi economici che da esse derivavano, privilegiarono per non pochi anni le patate da seme, sotto la diretta conduzione del comm. Giulio Catoni e del dott. Riccardo Dorigatti. Ad essi si aggiunse poi il dott. Vittorio Zanotti, che introdusse gli studi e la coltivazione di un ragguardevole numero di piante ortofrutticole e foraggere.

Il settore propriamente floristico, che ha sempre costituito la principale motivazione della funzione del Giardino, venne direttamente curato da un informale Comitato, composto dal prof. Giuseppe Dalla Fior, Natalia Tomasoni, Luigi Fighel. È loro il merito, sempre con la fedelissima presenza del custode Emilio Coser, che ne divenne il concreto animatore, di aver arricchito, nella misura loro concessa, il patrimonio di piante coltivate e di aver aumentato il numero della scogliere rocciose.

Questa sezione staccata del Museo ebbe successivamente non solo un grande impulso, ma una totale revisione dei criteri di intervento, per merito della vasta competenza botanica del prof. Vittorio Marchesoni

dell'Università di Camerino e di Padova, che riservò alla sua conduzione un appassionato interessamento ed una continua frequentazione, iniziata ancora nel 1955 e gradualmente intensificata. Si dedicò alla sua gestione generale, ma anche delle cure minute dei percorsi e delle aiuole, quasi come un gradevole complemento locale dei suoi studi accademici e dell'incarico di Direttore scientifico del Museo dal 1954 al 1963, anno del suo decesso. La sua dedizione è così ricordata da due suoi colleghi ed estimatori, i professori Sergio Tonzig e Franco Pedrotti: "Marchesoni ha amato il Giardino delle Viote come nessun altro prima e dopo di lui, durante la stagione estiva egli passava lunghi periodi al Bondone amorevolmente studiando nuovi trapianti, accuratamente rivedendo la distribuzione delle varie specie nelle diverse aiuole, pazientemente controllando la determinazione delle specie critiche, instancabilmente facendo escursioni per assicurare sempre nuove immissioni ...". La sua coinvolgente assiduità operativa riuscì inoltre a favorire il prezioso appoggio da parte di un attivo e volontaristico gruppo di collaboratori, che provvidero personalmente alla raccolta di piante in vari gruppi montuosi trentini e al loro trasferimento al Giardino. Tra essi, con mansioni differenziate a seconda della preparazione e delle libere preferenze, il prof. Luigi Fenaroli, cultore accademico delle discipline botaniche, il prof. Benedetto Bonapace, naturalista dotato di una raffinata competenza non solo nel settore sistematico, ma nei più aggiornati aspetti della salvaguardia dei valori naturalistici, Luigi Fighel, instancabile partecipe di tutte le vicende dell'Orto, compreso il rilevamento meteorologico. Sempre presente il custode Emilio Coser, i cui meriti di esemplare dedizione sono tuttora ricordati con particolare simpatia.

Oltre ai diretti trapianti, la flora ospitata ebbe la possibilità di un avvertibile incremento grazie all'iniziativa dovuta al Marchesoni di pubblicare e diffondere a livello mondiale un bollettino, il *Delectus seminum*,

consistente nell'elenco di sementi offerte in scambio. Il primo numero di questa pubblicazione annuale, che fruttuosamente continua tuttora, è del 1959. In questo periodo venne inoltre perfezionata l'ambientazione della flora in gruppi ben distinti di roccere di varia composizione litologica e le relative suddivisioni: la sezione geografica, per accogliere in gruppi unitari le piante di differenti unità territoriali di tutto il mondo, la sezione biologica, destinata ad accogliere le piante secondo il biotopo di provenienza, la sezione tecnica, dedicata alle piante officinali e di studio.

A memoria, riconoscimento ed anche come simbolo delle doti di costruttivo affetto che profuse in questo ambiente che tanto amò, nel 1965, a seguito di una sottoscrizione di un gruppo di estimatori, venne collocato nel Centro informativo un busto bronzeo di Vittorio Marchesoni. La sorte però non volle che a questo gratificante incontro partecipasse anche qualcuno del gruppo di preziosi collaboratori volontari che negli anni precedenti aveva dato un contributo risolutivo per la conduzione del Giardino, ormai in gran parte defunti.

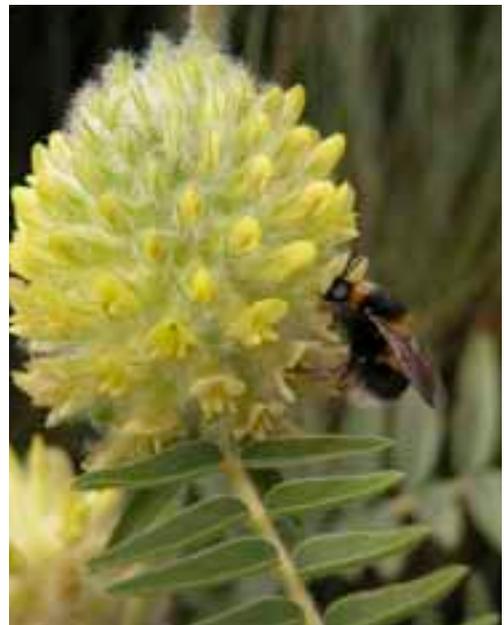
Tali assenze hanno costituito uno dei maggiori rincrescimenti da parte dei nuovi curatori, il prof. Sergio Tonzig dell'Università di Milano assieme al prof. Franco Pedrotti dell'Università di Camerino, ambedue in epoche diverse presidenti della Società Botanica Italiana.

Un avvenimento di rilevante importanza, anche per la vita del Giardino, è la nuova veste istitutiva che la Provincia Autonoma di Trento, dopo la scomparsa di Marchesoni, ha voluto dare al Museo nel 1964, promuovendolo ad Ente funzionale della stessa, con il nuovo titolo di Museo Tridentino di Scienze Naturali, con una totale innovazione delle modalità di finanziamento, la nomina di un autonomo Consiglio di Amministrazione e Comitato Scientifico, affidando la Direzione al dott. Gino Tomasi, già Vicedirettore.

Le positive conseguenze si manifestarono

subito con l'affrontare l'attuazione dei programmi operativi da tempo programmati, consistenti nella ristrutturazione e nell'aumento delle scogliere rocciose, con circa 2.000 specie di piante alpine, la creazione di un laghetto ospitante vegetazione acquatica, la difesa e valorizzazione di una torbiera alta, la sistemazione sentieristica, la conclusione degli interventi nella sede, l'apertura di una foresteria per gli ospiti e l'aggiornamento della dotazione strumentale dell'Osservatorio meteorologico.

L'intervento però di maggiore rilievo fu l'ingrandimento, realizzato nel 1967, dell'area a disposizione del Giardino, estesa a 10 ettari, dovuto alla concessione d'uso del terreno da parte dell'Amministrazione provinciale, Ufficio Foreste demaniali, e SAT. Negli anni successivi la zona di espansione venne rigorosamente recintata con i fondi messi a disposizione dal Consiglio Nazionale delle Ricerche, grazie all'intervento del prof. Ton-



Saxifraga burserana

APPUNTI

zig. Questi interventi sono stati possibili grazie all'appassionata dedizione di un ristretto numero di incaricati e volontari. In organico del personale figurava infatti un solo addetto alla custodia, e tutti i lavori dovevano essere coordinati con la presenza, non continuativa, degli ottimi dipendenti Fabrizio Da Trieste e Bruno Angelini.

A contorno dell'attività interna va citata l'istituzione nel 1967 della Riserva integrale delle Tre cime, la cui proposta progettuale venne suggerita e curata dalla Direzione del Museo.

L'amore per il Giardino che il prof. Tonzig ebbe in chiara eredità dal Marchesoni, accompagnato dalla sua grande competenza e capacità organizzativa, lo portò nel 1977 a predisporre un nuovo progetto per risolvere i problemi gestionali dell'Orto in tutti i suoi dettagli. La portata della proposta è specificata nell'indicazione finale, che comportava la necessità di assumere stabilmente sei giardinieri. Il progetto non poté avere che un successo molto ridotto.

Nel 1987 morì improvvisamente il custode Umberto Coser (Berto). L'immediato concorso che ne seguì premiò il figlio Emilio, nipote omonimo del capostipite Emilio, che già ereditariamente aveva dimostrato le sue capacità e che con questa assunzione portò a tre generazioni successive il mandato di custode dell'Orto. L'anno successivo la carica di *horti curator* venne assegnata a Fabrizio Da Trieste, i cui meriti e competenza erano da tempo brillantemente collaudati.

Nel 1988 i festeggiamenti in campo nazionale per il centesimo anniversario della nascita della Società botanica Italiana ebbero una collocazione anche nel nostro Giardino botanico, che contemporaneamente si apprestava ad organizzare una cerimonia per il suo cinquantesimo di fondazione. Regista ed animatore delle manifestazioni per celebrare gli eventi, oltre che per creare un fattivo collegamento con la Società Botanica Italiana della quale ricopriva la Presidenza, fu il prof. Franco Pedrotti, al quale in seguito è stata

tributata la onorifica qualifica di *botanices professor*. L'incontro si svolse a Trento con varie manifestazioni, tra le quali la più ricca di contenuti fu la Tavola rotonda sul tema "La protezione della flora alpina", che vide la partecipazione di un elevato numero di studiosi ed appassionati. A ricordo dell'evento gli organizzatori vollero posare all'ingresso del Giardino una lapide commemorativa.

Negli anni che seguirono, fino all'attualità, grazie alla capacità organizzativa del nuovo Direttore del Museo dott. Michele Lanzinger, nominato nel 1992, ed alla sua attenzione all'armonico sviluppo di tutti i settori naturalistici, si aggiunsero gradualmente altre strutture e strumenti funzionali alla fisiologia del Giardino, evoluzione operativa questa affidata a nuovo personale esecutivo, coordinato da tre conservatori per le discipline botaniche:

- Il Centro informativo, dotato di tabelle illustrative sulle piante alpine, curato inizialmente dal 1991 con grande maestria dall'Architetto e naturalista Richard Keller, divenuto fattivo collaboratore del Museo, con aggiunto un calendario fenologico. Annesso un sito di accoglienza, in grado di fornire informazioni, acquisto di pubblicazioni, accoglimento di mostre temporanee di aggiornamento.
- Un sentiero naturalistico interno all'area cintata, iniziato nel 1993, provvisto di quadri didascalici illustrativi delle più interessanti presenze naturalistiche, quali la ricca flora lichenologica, la flora di torbiera ecc.
- Miglioramento ed incremento della diffusione del "*Delectus seminum*", il cui successo di scambio rivela sempre più la sua utilità.
- Attrattive di contorno, realizzate all'esterno del Giardino, quali il Planetario, dovizioso di strumentazione, il parco giochi e palestra per i bambini, atto ad aumentare e rendere più gradevole la visita nella prestigiosa conca delle Viote.